



Torino, 24 luglio 1934.

Cari Confratelli,

Come ha dolorosamente colpito noi che gli eravamo vicini, così sarà causa di viva pena ai lontani la repentina scomparsa del nostro carissimo

## Don PAOLO UBALDI

Un malore improvviso lo assalì al capo sul principio di questo mese; egli tuttavia faceva sforzi sovrumani per non venir meno a impegni pubblici e privati di vario genere, finchè un'emorragia cerebrale lo prostrò e la conseguente paralisi progressiva lo spense a Milano nelle primissime ore del 22 corrente.

Dire di lui come si conviene non è cosa da lettera mortuaria. Noi abbiamo perduto un Confratello affezionato quant'altri mai alla Congregazione, per la quale spese tutte le sue energie, pronto a ogni sacrificio pur di farle onore; per Don Bosco poi è ben difficile trovare chi abbia nutrito una tenerezza più filiale della sua.

E realmente Don Bosco gli fu padre. Quando nacque nel 1872, i suoi genitori insegnavano nelle pubbliche scuole di Parma; purtroppo però la sua mamma rimase precocemente vedova con due figliuoletti. Quel Vescovo Mons. Villa, conoscendo la religiosità della famiglia, pensò di raccomandare il primogenito Paolo a Don Bosco, che lo ricevette, decenne appena, nell'Oratorio. Vivacissimo per natura e molto sensibile, soffersse amaramente prima nel distacco dalla genitrice e poi nella novità dell'ambiente, atto a disorientare un ragazzino come lui. Se non che a poco a poco s'immerse in quella vita gaia e studiosa, affezionandosi ogni dì più al suo santo Benefattore e al luogo stesso, dal quale più non si staccò



fino alla morte. Poichè anche negli anni trascorsi altrove, il suo cuore era sempre qui, godendo che i Superiori gli conservassero intatta la sua camera e facendovi prontamente ritorno non solo durante le vacanze estive, ma anche in tutti i periodi, nei quali le lezioni universitarie gli concedevano un po' di tregua.

Compiuto il ginnasio nell'Oratorio, si sentiva così avvinto a Don Bosco e ai Superiori, che con la maggior naturalezza del mondo passò direttamente al noviziato di S. Benigno e con la stessa naturalezza vi fece a suo tempo la professione religiosa perpetua, mettendosi di buona voglia per la strada segnatagli dalla Provvidenza.

Pietà, studio e lavoro riempirono le sue giornate di chierico e di sacerdote. La pietà gli fu sostegno a quella illibatezza di vita, che lo rese ognora caro anche a uomini di scienza divisi da lui per religiose opinioni. Tre lauree in lettere, in filosofia e in teologia testimoniano della sua attività intellettuale negli anni giovanili. Le fatiche poi del tavolino, della cattedra e del sacro ministero sarebbero parse incredibili a chi, conoscendo la vivacità inesauribile del suo temperamento, non sapesse anche della sua tenacia di volontà congiunta a fortunata resistenza fisica.

Gli ultimi venticinque anni furono assorbiti in gran parte dall'insegnamento universitario. Esordì a Torino come libero docente di letteratura greca cristiana ed ebbe subito la soddisfazione di vedere il suo corso assai frequentato. Vinto quindi il concorso per la cattedra di lingua greca nell'Università di Catania, vi si affermò immediatamente per valore didattico e per bontà di animo. Quegli studenti gli volevano un bene da non si dire, mentre i colleghi gli portavano sincera stima, del che egli sapeva valersi per riuscire agli uni e agli altri sacerdotamente utile.

Lo strappò da Catania l'obbedienza, che lo volle a Milano nella incipiente Università del Sacro Cuore con la cattedra di letteratura cristiana antica. Un anno occupò simultaneamente anche la cattedra di lingua greca nell'Università di Bologna; ma la perdita di tempo causatagli dal frequente andare e venire l'obbligò a liberarsi da quel peso, che per altro gli era dolce a motivo della cordiale simpatia ivi incontrata sia nel corpo accademico che nella scuola.

Nell'Università Cattolica fu amatissimo da tutti ed era l'idolo degli studenti. Egli attribuiva tanta affezione e docilità verso la sua persona al metodo di Don Bosco, che diceva di sperimentare efficace anche nell'insegnamento superiore.

Durante l'ultimo biennio, per far cosa grata al Cardinale Arcivescovo, si recava settimanalmente a dare lezioni di patristica nel seminario di Venegono. Tale aumento di lavoro gli era compensato dal frutto, com'ebbe a significare lo stesso Eminentissimo Schuster; certo è che quei giovani teologi lo seguivano con buona volontà, per non dire con ardore.

Le sue pubblicazioni in materia di letteratura greca classica e cristiana non sono numerose, ma laboriose e ne rivelano la sicura preparazione filologica; onde i competenti apprezzano in esse il serio valore scientifico. Con questa



preparazione egli rendeva singolarmente attraenti le sue lezioni sul testo greco delle Epistole di S. Paolo.

Ma più d'ogni altra cosa torna a sua lode il fatto, che anche nel tempo della più febbrile attività letteraria non dimenticò mai di essere prete e salesiano. Celebrava la sua Messa con raccoglimento perfetto. Dirigeva coscienze e predicava corsi di esercizi spirituali tanto a Confratelli che a nobili schiere di studentesse universitarie, solite a sollecitare da lui un sì segnalato beneficio. Edificava al sommo la sua delicatezza di coscienza in tutto che riguardasse la pratica della povertà religiosa; così, ricevuto lo stipendio, si faceva scrupolo di consegnarlo a chi di ragione, subito e sino all'ultimo centesimo. L'accennata intemperanza di costumi si mantenne sempre al disopra di ogni sospetto, anzi riscosse testimonianze di non dubbia attendibilità. Allorchè si trattava di decidere sul passaggio dalle Università dello Stato all'Università Cattolica, scriveva da Catania a Don Rinaldi il 23 marzo 1923: «Mi benedica e preghi anche per me che, in queste cose, non voglio affatto fare quello che a me tornerebbe più gradito, ma quello che vuole il Signore».

Pur tacendo di tante altre cose, come passare sotto silenzio ciò che formava l'incanto della sua compagnia? Nè l'età, nè la cultura, nè gli alti incarichi alterarono mai in Don Ubaldi l'innata ingenuità del carattere, che si manifestava nelle forme più originali e gli conciliava l'universale benevolenza.

Purtroppo la nostra Congregazione ha fatto una perdita ben grave. Un pensiero solo è di conforto, che una vita così esemplare lascia dietro di sé una scia luminosa, il cui benefico influsso durerà a lungo in mezzo a noi.

Un pensiero dei Superiori, giudicato da tutti opportuno, dispose che la sua salma venisse portata a Torino; così egli riposerà accanto ai trapassati della Famiglia che fu sua.

Non ho bisogno di aggiungere parole affine d'invitare tutti a essere larghi di suffragi. Chiediamo istantemente al nostro santo Fondatore che ci mandi tanti Confratelli, i quali vivano del suo spirito come il nostro compianto D. Ubaldi.

Vogliate anche ricordarvi nelle vostre preghiere di questa casa capitolare e di chi vi si professa

aff.mo in C. J.

**Sac. FELICE MUSSA**

Direttore.

---

Sac. PAOLO UBALDI, nato a Parma il 30 agosto 1872, morto a Milano il 22 luglio 1934, a 62 anni di età, 46 di professione e 39 di sacerdozio.

---

S. E. I. - TORINO